

Le possibili ripercussioni interne e regionali del colpo di Stato in Burkina Faso

Il 30 settembre un gruppo di giovani Ufficiali di medio e basso rango dell'esercito burkinabé guidati dal Capitano Ibrahim Traoré ha destituito il Colonnello Paul-Henry Sondaogo Damiba che, nel gennaio scorso, aveva a sua volta rovesciato il governo eletto del Presidente Roch Marc Christian Kaboré. A distanza di tre settimane, il trentaquattrenne Capitano Traoré è stato nominato Presidente *ad interim* da un'assemblea nazionale a cui hanno preso parte i principali settori civili e militari del Paese. La presa di potere di Traoré e dei giovani Ufficiali ha portato alla luce le fratture interne alle Forze Armate. L'esercito burkinabé, dopo la presa di potere dello scorso inverno, guida la transizione politica del Paese attraverso una giunta denominata Patriotic Movement for Safeguard and Restoration (MPSR). Durante il discorso di giuramento tenutosi a Ouagadougou, Traoré si è impegnato sia a sostenere il ritorno di un governo a guida civile, previsto per l'estate del 2024, sia a migliorare le condizioni di sicurezza interne al Paese. Al pari di quanto già avvenuto in altri Paesi del Sahel, anche il Burkina Faso è sottoposto da quasi dieci anni alla crescente pressione esercitata da movimenti jihadisti attivi al suo interno. Il colpo di Stato di settembre, il secondo in otto mesi, è il risultato della convergenza di fattori interni ed esterni al Paese, esacerbati dalla lunga serie di attacchi terroristici. L'evoluzione della situazione politica dei prossimi mesi sarà con ogni probabilità determinante non solo per la stabilità del Burkina Faso ma anche per quella dell'intera Africa occidentale. Dalle scelte che prenderà il MPSR e dalla tenuta della *leadership* di Traoré dipenderà il futuro delle operazioni multinazionali di contrasto ai gruppi jihadisti. Dopo il Mali e, in parte, la Guinea, la cooperazione internazionale rischia infatti di perdere un altro importante *stakeholder* regionale. In un complesso di sicurezza interdependente e permeabile quale quello dell'Africa occidentale, il ridimensionamento dell'impegno del Burkina Faso nella lotta coordinata alla minaccia jihadista potrebbe favorire l'allargamento del raggio d'azione dei gruppi terroristi accrescendo la vulnerabilità dei Paesi affacciati sul Golfo di Guinea.

1. Il secondo colpo di Stato

Nella notte tra il 29 e il 30 di settembre un piccolo contingente dell'esercito burkinabé guidato da alcuni giovani Ufficiali ha circondato il palazzo presidenziale nella capitale del Paese Ouagadougou. A distanza di qualche ora, una decina di militari in uniforme si è presentata di fronte alle telecamere dell'emittente televisiva di Stato per annunciare la rimozione del Presidente *ad interim*, il Colonnello Damiba. Quanto avvenuto tra l'arrivo delle truppe al palazzo presidenziale e la dichiarazione ufficiale rimane tuttora avvolto nel mistero. Secondo le ricostruzioni fornite in tempo reale dal canale Facebook dell'ufficio comunicazione della presidenza Damiba, ci sarebbe stato un breve scontro a fuoco seguito da alcune ore di discussione e negoziati. Le notizie vaghe provenienti da Ouagadougou erano bastate a spingere piccoli gruppi di sostenitori di Damiba a protestare, innescando una serie di scontri e violenze in tutto il Paese. La tensione è rapidamente cresciuta nei principali centri urbani del Paese, suscitando il timore che potesse scoppiare una vera e propria guerra fratricida tra i soldati rimasti fedeli a Damiba e i contingenti che, al contrario, sostenevano Traoré. A seguito di una complessa mediazione promossa da alcuni rappresentanti di organismi religiosi e clanici, Damiba si è dimesso e ha lasciato il Paese trovando rifugio in Togo. L'uscita di scena di Damiba ha avviato il rimescolamento di gran parte delle alte cariche interne al MPSR, l'organismo militare nato a seguito del colpo di stato che il 24 gennaio aveva rovesciato il governo

del Presidente Kaboré. Dopo aver rassicurato la popolazione e la comunità internazionale circa l'impegno della giunta ad aumentare la sicurezza e a promuovere il percorso di transizione verso nuove elezioni, il capitano Traorè ha convocato un'assemblea, o *forum* nazionale. L'incontro, guidato da un altro militare, il Colonnello Célestin Compaoré, ha radunato ad Ouagadougou i principali partiti politici, i rappresentanti dei gruppi sociali e religiosi e gli esponenti chiave degli apparati di sicurezza burkinabé. I partecipanti hanno discusso delle necessità del Paese e delineato i futuri passaggi della transizione politica. I lavori si sono conclusi con la nomina a Presidente *ad interim* dello stesso Traorè. L'organizzazione di un *forum* nazionale in quanto strumento di legittimazione del colpo di Stato non ha rappresentato una novità per il Burkina Faso. A pochi giorni di distanza dal rovesciamento del governo Kaboré, su proposta dello stesso Damiba, si era tenuto un incontro simile terminato con la sottoscrizione della carta di transizione, una sorta di patto tra i militari e i civili. La carta, rinnovata in occasione del recente *forum*, sancisce tra le altre cose che il Presidente *ad interim* non possa candidarsi alle elezioni presidenziali, legislative e comunali successive al termine della fase di transizione. Nonostante le dichiarazioni di facciata, permangono molti dubbi circa la reale volontà da parte dei militari di onorare l'impegno assunto. Seppure entrambi i *forum* nazionali abbiano voluto proiettare l'immagine di un MPSR aperto e inclusivo nei confronti della società civile, le decisioni sono state prese esclusivamente dalla giunta militare in separata sede. Una tendenza che difficilmente muterà nei prossimi mesi e che preoccupa l'Economic Community of West African States (ECOWAS). Negli ultimi due anni l'organizzazione economica degli Stati dell'Africa occidentale sta incontrando molte difficoltà nel contrastare la regressione democratica di diversi Paesi della regione. In meno di ventiquattro mesi, oltre il Burkina Faso anche il Mali, il Ciad, e la Guinea hanno subito almeno un colpo di Stato. L'ECOWAS si sta impegnando attraverso politiche a volte di dialogo a volte sanzionatorie affinché i Paesi governati da giunte militari intraprendessero percorsi finalizzati a ristabilire l'ordine costituzionale. Negli stessi giorni in cui si svolgeva il *forum* nazionale, Traorè ha dovuto rassicurare una delegazione ECOWAS guidata dall'ex Presidente nigeriano Mahamadou Issoufou. Il giovane Capitano ha ribadito l'impegno del MPSR a rispettare il calendario della transizione costituzionale pattuito nei mesi precedenti da Damiba con i rappresentanti dell'organizzazione economica. La *roadmap* prevede il progressivo rafforzamento delle istituzioni democratiche e lo svolgimento di elezioni nel luglio del 2024. Tuttavia, tra i rappresentanti ECOWAS permangono molti dubbi sulla reale volontà dei militari di trasferire il potere e l'autorità ad un governo civile al termine del periodo di transizione.

2. La faida interna agli apparati di sicurezza burkinabé

Il secondo colpo di Stato rischia di aumentare la distanza tra i militari e la società civile ma anche di esacerbare le fratture interne agli apparati di sicurezza burkinabé. All'interno dell'esercito, la nomina del Capitano Traorè alla guida della fase di transizione è avvenuta in maniera meno consensuale rispetto a quella di Damiba. Quest'ultimo rappresentava una figura di raccordo generazionale all'interno degli apparati militari. Al momento della presa di potere, il Colonnello Damiba, pur essendo ancora molto giovane con i suoi 41 anni, era un Ufficiale in servizio da molto tempo e per questo motivo era rispettato e ammirato dagli Ufficiali più giovani e di rango inferiore, tra cui lo stesso Traoré. Simultaneamente, l'ex Presidente *ad interim* godeva di un certo prestigio tra i suoi colleghi e tra gli Ufficiali di rango superiore in virtù della sua preparazione e della formazione conseguita all'*École militaire* di Parigi. Al contrario, la *leadership* di Traorè ha sollevato fin da subito dubbi e malumore tra le *élite* militari del Paese. Se la sua giovane età, 34 anni, e il suo grado di Capitano possono garantirgli il sostegno dei soldati, molti Ufficiali burkinabé appaiono riluttanti a prendere ordini da un subordinato, per lo più molto più giovane di loro. La dimensione intergenerazionale è un fattore tutt'altro che secondario nelle tensioni interne alle Forze Armate burkinabé. Traorè è esponente di una nuova generazione di soldati che non ha frequentato la più

prestigiosa scuola militare del Paese: il Prytanée militaire de Kadiogo (PMK). Il PMK è un istituto secondario di formazione militare di origine coloniale gestito direttamente dal Ministero della Difesa. All'interno dell'esercito, coloro che escono dalla PMK sono conosciuti come i "figli delle truppe", poiché in origine l'Accademia era stata istituita come scuola di *élite* rivolta unicamente ai figli dei militari. Attualmente l'accesso alla scuola è complicato e altamente selettivo. Traorè, oltre a non essere un figlio delle truppe, proviene da un percorso di formazione civile. Laureatosi all'Università di Ouagadougou ha potuto partecipare agli esami di reclutamento ufficiali grazie ad una controversa riforma promossa nel 2010 dall'ex Ministro della Difesa Yéro Boly. Prima della riforma di Boly non era possibile partecipare agli esami di reclutamento Ufficiali dell'esercito per coloro che non avessero frequentato le scuole militari. Per questo motivo, all'interno dell'esercito burkinabé molti commilitoni non considerano Traorè un vero militare. Un altro motivo di tensioni intergenerazionali interne ai militari è dato dal fatto che Traorè sia un rappresentante della prima generazione di Ufficiali post-Compaoré. Il nuovo Presidente *ad interim*, al pari di altri giovani Ufficiali autori del *coup*, non ha mai operato agli ordini dei Colonnelli e Generali vicini al Presidente Blaise Compaoré nei suoi quasi trent'anni di potere incontrastato (1987-2014). L'assenza di un legame diretto con il periodo di presidenza di Compaoré e con quello che era considerato il braccio armato del Presidente, l'ormai dissolto Regiment of Presidential Security (RSP)¹, rappresenta agli occhi dei vecchi Ufficiali un ulteriore elemento di debolezza di Traorè. Allo stesso tempo, però, l'assenza di un collegamento tra il giovane Capitano e i violenti metodi utilizzati dal RSP è particolarmente apprezzato dalla società burkinabé, soprattutto se confrontato a Damiba. Il suo predecessore, nonostante avesse compiuto molti sforzi, non era riuscito a liberarsi dell'immagine di Ufficiale legato a Gilbert Diendéré, storico Comandante delle RSP e Capo di Stato Maggiore durante gli anni Compaoré. A rendere debole la *leadership* di Traorè non concorrono unicamente fattori intergenerazionali. La tenuta dell'esecutivo guidato dal Presidente *ad interim* è resa precaria anche dalle rivalità interne all'esercito burkinabé e, in particolare, dal potere che conserva la cerchia di Damiba. L'influenza di cui godono esponenti vicini al Colonnello è ancora molto forte all'interno dei diversi apparati di sicurezza del Paese. Tra coloro che godono di molto potere c'è il Tenente Colonnello Yves Didier Bamouni. Bamouni è considerato uno dei fedelissimi di Damiba, che lo aveva posto a capo del Commandement des opérations du théâtre national (COTN). Nella struttura di potere configurata dai militari dopo il colpo di Stato di gennaio, il COTN costituisce il fulcro delle iniziative promosse dalla giunta. L'organismo gode di piena autorità su tutte le forze di sicurezza burkinabé, è il principale interlocutore delle forze francesi operative in Burkina Faso nell'ambito dell'Operazione Sabre e, soprattutto, ha assunto la gestione delle concessioni minerarie, la principale fonte di reddito del Paese. Nonostante anche Bamouni si sia rifugiato in Togo, continua ad esercitare un forte ascendente su molti contingenti e alti Ufficiali dell'esercito burkinabé minando dall'interno l'autorità dell'esecutivo Traorè.

Analisi, valutazioni e prospettive

I prossimi sviluppi politici in Burkina Faso devono essere tenuti sotto osservazione a causa delle ricadute che a medio e lungo termine potrebbero avere sulla stabilità dell'intera Africa occidentale. La natura interdipendente del complesso di sicurezza regionale ha permesso che in questi anni il Paese risentisse dell'instabilità del vicino Mali. Allo stesso modo, l'eventuale collasso delle autorità statali burkinabé potrebbe generare ripercussioni profonde in tutti i Paesi circostanti. Inoltre, l'elevata permeabilità alle influenze esterne che accomuna il Burkina Faso agli altri Paesi regionali e la crisi interna con le sue molte incognite hanno aperto un nuovo scenario della competizione globale e, in particolare, di quella tra la Russia e i Paesi occidentali. Seppure sia molto difficile prevedere l'evoluzione dello scenario burkinabé dei prossimi mesi, è possibile identificare tre

¹ RSP erano i servizi segreti responsabili della sicurezza del Presidente. L'organizzazione, autonoma dall'esercito, agiva soprattutto in politica interna perseguendo e reprimendo le forme di dissenso e i potenziali rivali di Compaoré.

distinti fattori di analisi tra loro strettamente interconnessi la cui combinazione determinerà l'evoluzione della crisi. Il primo fattore riguarda la scarsa coesione interna alle Forze Armate. Come visto nel precedente paragrafo, i segnali di frattura all'interno degli apparati di sicurezza del paese aumentano i dubbi circa la tenuta dell'esecutivo Traorè. A distanza di un mese dal colpo di Stato, la sensazione è che la *leadership* del giovane Capitano sia molto debole e, di conseguenza, non sia possibile escludere un improvviso nuovo colpo di mano da parte di altri Ufficiali dell'esercito burkinabé. Traorè e il suo esecutivo sono consapevoli di quanto la loro posizione sia interna al MPSR sia nel Paese dipenda dalla capacità o meno di garantire un miglioramento delle condizioni di sicurezza a fronte della crescente minaccia jihadista. L'inefficacia mostrata dall'esecutivo a guida Damiba nel contrastare gli attacchi e le conquiste territoriali dei gruppi islamisti è stato un fattore determinante per la sua caduta. Nonostante Traorè ne sia pienamente consapevole, alcune delle sue prime decisioni rischiano di favorire l'avanzata delle forze jihadiste nelle zone periferiche del Paese. Il nuovo Presidente *ad interim* ha richiamato nella capitale diversi contingenti di soldati dell'unità Cobra, un gruppo di *élite* delle Forze Armate burkinabé. La scelta di Traorè è giustificata dalla necessità di aumentare la protezione del proprio esecutivo non tanto dalle minacce esterne quanto dai possibili rivali interni al MPSR. I soldati dell'unità Cobra sono però stati allontanati dalla prima linea di contrasto alle attività dei gruppi jihadisti, che potrebbero dunque beneficiarne. La scelta di Traorè mette in evidenza come al primo posto della sua agenda politica vi sia il contrasto alle fazioni dissidenti interne all'esercito e il rafforzamento della sua posizione di potere. Con questo obiettivo, il nuovo Presidente *ad interim* ha in poche settimane optato per il rimescolamento delle cariche nelle posizioni chiave degli apparati di sicurezza nazionali. Nonostante non abbia ancora ricevuto una nomina ufficiale, da quasi un mese a capo del COTN opera il comandante Constantin Kaboré, considerato uno degli uomini più vicini ai giovani Ufficiali. Kaboré, pur non essendo un esponente di alto rango dell'esercito burkinabé, ha il vantaggio di aver frequentato il PMK. Per questo motivo la decisione di affidargli la guida del COTN, organo chiave della struttura di potere dei militari, deve essere interpretata anche come un tentativo di Traorè di disinnescare parte dei malumori interni all'esercito. Il ricambio delle cariche ha interessato anche l'*intelligence*. Traorè ha sostituito i vertici delle due agenzie di *intelligence* più importanti nel Paese: la Agence nationale de renseignement (ANR) e Groupement de sécurité et de protection républicaine (GSPR). A capo dell'ANR è stato nominato il Capitano Yabré Oumarou, mentre il Capitano Zango Souleymane ha assunto la guida della GSPR. Nel breve periodo, la riorganizzazione interna agli apparati di sicurezza, la seconda in meno di un anno, comporterà delle ripercussioni negative nelle azioni di contrasto ai gruppi jihadisti. Allo stesso tempo, una *governance* interna debole e altamente militarizzata rischia di complicare ulteriormente le relazioni tra le autorità centrali e le zone periferiche andando ad alimentare il proselitismo jihadista. La possibilità che intere comunità percepiscano sé stesse come "dimenticate" e marginalizzate dalla giunta è destinata a favorire la presa del principale gruppo salafita attivo nel Paese, Ansaroul Islam, sulle comunità rurali. Le reazioni violente e spesso indiscriminate delle forze di sicurezza al gruppo salafita incrementerà l'incidenza degli abusi nei confronti dei civili con la conseguente perdita di fiducia nei confronti dell'autorità statale. Le due dinamiche, marginalità e violenza, rischiano di favorire la ramificazione politica del gruppo salafita. L'obiettivo di Ansaroul Islam è di consolidare la propria presenza nelle province settentrionali in parte attraverso l'arma del terrore e in parte mediante l'implementazione di meccanismi di *governance* che rendano la sua autorità alternativa a quella dello Stato².

La maggiore libertà di manovra di cui godono i gruppi jihadisti in questo momento avrà profonde ripercussioni a livello regionale. Il Burkina Faso è un Paese chiave tanto per i gruppi jihadisti quanto per le forze multinazionali impegnate nel contrasto al terrorismo. La posizione

² Si veda IS no. 7/2022.

geografica rende il Paese un luogo di transito nord-sud e est-ovest per molte operazioni transfrontaliere. Il nuovo *coup* sta raffreddando i rapporti del Burkina Faso con alcuni Paesi vicini, come il Niger, e con la Francia, suo principale *partner* extra-regionale. Se i rapporti non dovessero migliorare nei prossimi mesi la giunta burkinabé è destinata a rivedere il proprio impegno multilaterale. L'eventuale ridimensionamento del coinvolgimento del Burkina Faso in coordinamento con attori extra-regionali (Francia, Stati Uniti) e regionali (G5 Sahel) rischia di assestare un duro colpo alle operazioni di intervento multilaterale. La conseguenza diretta sarà la riduzione della cooperazione soprattutto nelle zone di confine, con il rischio di accentuare i vuoti di sicurezza regionale e favorire il movimento transfrontaliero dei combattenti jihadisti. Il minor coordinamento a livello regionale potrebbe risentire anche delle scelte internazionali di Traorè. Fin dalle ore immediatamente successive al nuovo colpo di Stato, la Francia, storico alleato del Burkina Faso nella lotta al terrorismo, ha osservato con preoccupazione crescente gli sviluppi interni al Paese. Il timore di Parigi è che, al pari di quanto avvenuto in Mali, il cambio di guida all'interno degli apparati di sicurezza possa spingere il Burkina Faso a cambiare le proprie alleanze internazionali avvicinandosi sempre più alla Russia. All'interno della giunta diversi esponenti di spicco hanno già affermato di voler mutare la strategia di sicurezza del Paese, iniziando dalla ricerca di nuovi *partner*. La paura francese di uno slittamento del Burkina Faso verso Mosca trova fondamento anche nel sentimento antioccidentale che si sta diffondendo tra la popolazione burkinabé. Nelle convulse ore a ridosso della presa di potere da parte di Traorè, i giovani Ufficiali hanno diffuso la notizia di una presunta fuga di Damiba in Francia grazie al supporto logistico di Parigi. La notizia, rivelatasi poi infondata, aveva innescato le violente proteste della popolazione contro l'ambasciata e i due principali centri culturali francesi presenti nel Paese. La folla di manifestanti inneggiava contro Parigi innalzando le bandiere russe. Dopo il Mali, anche il Burkina Faso mostra dunque l'efficacia della propaganda russa in Africa. In particolare nel Sahel, Mosca mira ad esacerbare i rancori anti-coloniali e consolidare i sentimenti filo-russi della popolazione oltre che delle *élite* politiche. Diversi esponenti del MPSR guardano proprio all'esempio maliano e all'apertura verso Mosca come l'occasione per guadagnare maggiore autonomia in materia di difesa e sicurezza e, allo stesso tempo, come un modo per ottenere sostegno al consolidamento interno del regime. Seppure ad oggi non vi siano segnali concreti di una influenza russa in Burkina Faso, sembra inevitabile che la giunta di Traorè prenda le distanze dalla Francia nel quadro di un processo di diversificazione dei *partner*. Mosca, come già avvenuto altrove, intende sfruttare il momento per aumentare progressivamente il proprio legame con il MPSR. Questi sviluppi sono monitorati anche da Washington che, da oltre dodici mesi, è a conoscenza di segnali di un interesse russo crescente per il Burkina Faso. L'eventuale rafforzamento del legame russo con Ouagadougou eleverebbe la tensione nella regione complicando in particolare i rapporti con il Niger dove, oltre ad essersi recentemente spostato il grosso del contingente francese in Sahel, operano truppe statunitensi.

Il ridimensionamento dell'impegno burkinabé nelle operazioni internazionali di contrasto al terrorismo e la diversificazione dei *partner* di sicurezza con un probabile allineamento con Mosca creerebbe una situazione di stallo favorendo la diffusione e il radicamento dei gruppi jihadisti. Il rischio maggiore è che le rinnovate libertà di manovra di cui godono Ansaroul Islam e altri gruppi terroristici accelererà il loro spostamento verso il Golfo di Guinea. Come analizzato nel caso del Benin³, infatti, i gruppi jihadisti sfruttano il territorio burkinabé per riversarsi nei Paesi litoranei come la Costa d'Avorio, il Togo e, per l'appunto, il Benin.

³ Si veda OS 2/2022.

Bibliografia

- AA. VV. "Burkina Faso: Le capitaine Oumarou Yabré nommé directeur général de l'Agence nationale de renseignement". Le Faso, 21/10/2022. URL: <https://lefaso.net/spip.php?article116845> (accessed 26/10/2022).
- AI. "Ibrahim Traoré manœuvre pour reprendre en main l'appareil sécuritaire". Africa intelligence, 27/10/2022. URL: <https://www.africaintelligence.fr/afrique-ouest/2022/10/27/ibrahim-traore-manoeuvre-pour-reprendre-en-main-l-appareil-securitaire,109839073-art> (accessed 29/10/2022).
- Africanews. "Burkina Faso, Ibrahim Traoré takes oath to lead transitional government". Africanews, 21/10/2022. URL: <https://www.africanews.com/2022/10/21/burkina-faso-ibrahim-traore-takes-oath-to-lead-transitional-government/> (accessed 25/10/2022).
- Bensimon, Cyril. "Burkina Faso: Coup leader Paul-Henri Damiba pushed out by military captain". Le Monde, 3/10/2022. URL: https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2022/10/03/burkina-faso-coup-leader-paul-henri-damiba-pushed-out-by-military-captain_5998957_124.html (accessed 25/10/2022).
- Demuynck, Méryl, and Coleman, Julie. "Political Upheaval and Counter-Terrorism in Burkina Faso: Between a Rock and a Hard Place". *International Centre for Counter-Terrorism*, February, 2022. URL: <https://icct.nl/publication/political-upheaval-and-counter-terrorism-in-burkina-faso/> (accessed 26/10/2022).
- Detsch, Jack and Mackinnon, Amy. "Burkina Faso Could Be Next for Russia's Wagner Group, U.S. Intel Fears". *Foreign Policy*, 27/7/2022. URL: <https://foreignpolicy.com/2022/07/27/burkina-faso-russia-wagner-group/> (accessed 27/10/2022).
- Dufka, Corinne. "Sahel: Les atrocités commises par des militaires favorisent le recrutement par les groupes armés". Le Monde Afrique, 29/6/2022. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2020/06/29/sahel-les-atrocites-commises-par-des-militaires-favorisent-le-recrutement-par-les-groupes-armes_6044601_3212.html (accessed 28/10/2022).
- ICG. "Nord du Burkina Faso: ce que cache le jihad". *International Crisis Group*, Report no. 240, 6/9/2016. URL: <https://www.crisisgroup.org/fr/afrika/west-afrika/burkina-faso/254-social-roots-jihadist-violence-burkina-fasos-north> (accessed 23/10/2022).
- ICG. "Lutter contre les insurrections et l'instabilité au Burkina Faso". *International Crisis Group*, 29/1/2019. URL: <https://www.crisisgroup.org/fr/afrika/sahel/burkina-faso/tackling-burkina-fasos-insurgencies-and-unrest> (accessed 23/10/2022).
- Nsaibia, Heni and Weiss, Caleb. "Ansaroul Islam and the Growing Terrorist Insurgency in Burkina Faso". *CTC Sentinel*, Vol. 11, No. 3 (2018), pp. 21-26.
- Wilkins, Henry. "Why Burkina Faso Protesters Waved Russian Flags in French Embassy Attack". *Voice of Africa*, 6/10/2022. URL: <https://www.voanews.com/a/why-burkina-faso-protesters-waved-russian-flags-in-french-embassy-attack/6778372.html> (accessed 27/10/2022).
- Zongo, Daouda. "Burkina: des capitaines pour le renseignement et la sécurité de «Ibra»". *Wakat Sarà*, 21/10/2022. URL: <https://www.wakatsera.com/burkina-des-capitaines-pour-le-renseignement-et-la-securite-de-ibra/> (accessed 26/10/2022).